

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LIII - settimana serie-
Settembre - Ottobre 2017 - € 1,50

Lo sciopero non si tocca: è l'arma dei lavoratori

Lo sciopero generale del 27 ottobre

Lo sciopero è un diritto assoluto dei lavoratori salariati perché il suo fondamento sta unicamente nella loro iniziativa autonoma, capacità di movimento, forza di organizzazione, determinazione di lotta.

Il Governo Gentiloni e tutto il suo marciume parlamentare procedono a tappe forzate verso una nuova legislazione che soffoca l'esercizio dello sciopero e criminalizza i lavoratori che lo attuano. In questo clima il ministro dei trasporti, Delrio, ha tentato di spezzare lo sciopero generale del 27 ottobre 2017, con un'ordinanza "fuori legge" che ha comandato di ridurre a 4 ore lo sciopero nei trasporti. Mai, nella storia repubblicana, un governo aveva attaccato in questo modo uno sciopero generale. È stato un pugno in faccia che deve incitare i lavoratori a rafforzare l'organizzazione, l'iniziativa, i metodi di lotta, l'unitarietà di obiettivi e di movimento, con spirito e prospettiva di classe uscendo dalla subalternità del sindacalismo di base alla legalità statale-padronale

*I due disegni di legge Ichino e Sacconi chiudono
il cerchio antisciopero iniziato con la legge 146/1990*

Nello scorso giugno, dopo l'esteso sciopero nazionale del 16 dei lavoratori dei trasporti unitamente a quelli della logistica, indetto da varie sigle del sindacalismo di base e dal SI Cobas, i due mastini imprenditoriali, Sacconi (FI) e Ichino (PD), si sono messi a ringhiare contro l'"esercizio dello sciopero" reclamando la rapida calendarizzazione dell'esame parlamentare dei rispettivi disegni di legge diretti a stroncare la possibilità di scioperare. Ecco cosa contengono i due progetti. Il disegno Sacconi prevede: a) lo sciopero può essere proclamato soltanto dai sindacati che, da soli o in coalizione, raggiungono una rappresentatività della categoria superiore al 50%; b) i sindacati con una rappresentanza inferiore, ma superiore al 20%, per potere proclamare uno sciopero debbono indire un refe-

rendum preventivo ed acquisire un voto favorevole almeno del 30%; c) nel caso di sciopero i lavoratori che vi aderiscono debbono comunicare all'azienda almeno 24 ore prima la loro adesione; d) in caso di revoca i sindacati debbono avvisare l'azienda con un congruo avviso per sterilizzare il c.d. "effetto annuncio"; e) va sempre attuato l'accordo sulla rappresentanza 14 gennaio 2014. Quello di Ichino è imperniato su due ipotesi alternative l'una peggiore dell'altra: a) nella prima ipotesi lo sciopero può essere proclamato dal sindacato o dalla coalizione che abbia o abbiano, la rappresentatività maggioritaria; nella seconda e, in alternativa, quando la maggioranza dei lavoratori esprima attraverso un referendum preventivo voto favorevole allo sciopero. Per mascherare la pugnalata ai lavo-

ratori il disegno escogita illusori rimborsi a favore dei viaggiatori a carico dei gestori dei servizi di trasporto.

I due disegni di legge portano a completamente il soffocamento normativo dell'esercizio dello sciopero avviato nel 2010 e inasprito con l'accordo del 14 gennaio 2014 che spacca in due le organizzazioni sindacali tra quelle ammesse a stipulare accordi e quelle escluse. In sintesi la portata dei due testi di legge può essere riassunta in questi dispositivi: a) cancella l'autotutela operaia, individuale e collettiva, dalla sfera dei diritti formali, criminalizzando il singolo lavoratore o il gruppo di lavoratori che si astiene dal lavoro per tutelarsi da ogni abuso padronale; b) cancella il diritto di organizzazione autonoma operaia; c) privilegia la rappresentatività fasulla; d) discrimina le formazioni sindacali minori

All'interno

- Lo sciopero non si tocca,
è l'arma dei lavoratori,* 1
- Nel 100° anniversario della
Rivoluzione d'ottobre,* 4
- La razzia governativa contro
i pensionati e i lavoratori (I),* 9
- I referendum leghisti,* 11

e quelle più attive; e) esaspera le differenziazioni tra lavoratori (referendum); f) sottopone gli scioperanti al ricatto aziendale (adesione preventiva allo sciopero). Si tratta quindi di congegni aggiornati di guerra padronal-statale contro la classe operaia, e i lavoratori in generale, adattati da Confindustria e governo alla competizione estrema della guerra commerciale infraeuropea e mondiale scatenatasi alla fine del 2016, non ancora portati al vaglio parlamentare a causa della grave crisi politico-istituzionale in atto.

L'attacco in corso segna uno snodo dei rapporti sociali in cam-

Sviluppare l'organizzazione e l'unificazione operaia per spezzare ogni divieto delle pratiche di lotta

Verso la fine di giugno le formazioni sindacali CUB, SGB, SI COBAS, USI-AIT e SLAI COBAS hanno indetto uno sciopero generale di tutte le categorie del settore pubblico e privato ciascuna con la propria richiesta nel quadro di una mobilitazione comune per contrastare l'attacco padronal-governativo contro lavoratori e ceti popolari per fermare le privatizzazioni e difendere il diritto di sciopero. In una affollata assemblea svoltasi a Milano il 23 settembre i delegati delle predette formazioni hanno confermato la data dello sciopero respingendo la richiesta dell'*Unione Sindacale di Base* (USB), il quarto sindacato "neoconcertativo", di spostare lo sciopero di due settimane. Di rimando USB, di concerto con Confederazione Cobas e Unicobas ha indetto uno sciopero generale per il 10 novembre

po sindacale e politico che riguarda indistintamente tutti i lavoratori salariati, di qualsiasi comparto settore categoria, occupati disoccupati, locali ed immigrati. Ed occorre, per far fronte ai nuovi livelli di sfruttamento flessibilità ricatto della forza-lavoro, una riorganizzazione operaia sul piano della organizzazione di lotta e della prospettiva di classe tanto sul piano difensivo che su quello offensivo. Nessuna categoria operaia, nessun settore operaio, può tentennare di fronte allo sbarramento padronale dell'esercizio dello sciopero. Deve opporsi con tutte le proprie forze. Lo sciopero non si tocca: è l'arma dei lavoratori.

2017, rilanciando il proprio spirito divisionista ed egemonico nei confronti di *sindacalismo di base*. Sono così venute ad accavallarsi a distanza di 14 giorni due scioperi generali; il cui primo effetto, in conseguenza del secondo, è stato il depotenziamento dell'azione operaia. Ed anche questo elemento di degenerazione è un aspetto e una questione urgente della riorganizzazione operaia, sul quale va detto per chiarezza quanto segue.

Le divisioni che marcano il *sindacalismo di base* e questo con quello conflittuale non derivano da una voglia di autoaffermazione singolare ma dalla rispettiva collocazione politica e posizionamento sociale. E non si deve pensare che i variegati spezzoni possano essere ricondotti ad azioni unitarie sulla base di appelli, anche se nella contin-

genza una mobilitazione unitaria contro il soffocamento dello sciopero non sfavoriva nessuno ma serviva a tutti. Per cui è compito di ogni lavoratore delimitarsi, smarcarsi, distaccarsi, da ogni organizzazione sindacale degenerata e/o compromessa; e unirsi alle associazioni più avanzate e combattive; e partecipare attivamente alla riorganizzazione classista del movimento operaio. L'unificazione delle innumerevoli categorie, dei vari settori e diversi comparti operai e quella dei fronti di lotta passano, rispettivamente, attraverso necessarie delimitazioni organizzative, legate a ragioni politiche di indirizzo di metodo di obiettivi di prospettiva, e la cooperazione ed il legame che si cimentano attraverso i comuni interessi di classe e la centralità proletaria. E quanto, infine, alla riorganizzazione operaia sottolineiamo che questa deve procedere sulla scelta di campo antipadronale e anticapitalistica imperniata sull'indirizzo classista e per quanto possibile sulla cooperazione internazionale.

Lo sciopero generale del 27 ottobre 2017

È in questo clima di attacco statale allo sciopero e di divisione interna al sindacalismo di base che si è svolto lo sciopero generale del 27 ottobre indetto da CUB, SGB, SI COBAS, USI AIT, SLAI COBAS, mantenendo comunque una sua consistenza ed ampiezza. Esso è stato segnato da due "intoppi" di provenienza e portata intrinsecamente differenti, assimilabili il primo a uno sgambetto il secondo a uno sbarramento metallico, che ne hanno minato lo sviluppo di cui occorre occuparsi senza troppe perifrasi. Prima di entrare in argomento diamo un colpo d'occhio sul movimento della giornata.

Lo sciopero ha riguardato dipendenti privati e pubblici. E ci sono state astensioni dal lavoro e manifestazioni da Sud a Nord. Dappertutto i manifestanti hanno espresso la propria indignazione per le condizioni di lavoro e di esistenza iperflessibili e di ricatto; e contro le politiche governative truffaldine e persecutorie. Tre i principali cortei, che tra i vari svoltisti in diverse città (Messina, Firenze, ed altre) hanno caratte-



rizzato lo sciopero: quelli di Napoli Roma Milano. Nella metropoli partenopea il corteo composto da SI Cobas CUB e Sgb, partito da p.za Garibaldi, è stato appoggiato da vari movimenti e gruppi politici solidali nonché da disoccupati braccianti immigrati. Si è formato un corteo studentesco contro l'inganno dell'alternanza scuola-lavoro, che si è unito al primo sfilando con lo stesso nel porto e fino al termine in p.za Municipio. Anche nella capitale c'è stato un unico corteo abbastanza numeroso sostenuto da vari movimenti sociali romani e da gruppi di solidali. A Milano si sono formati due concentramenti: uno in largo Cairoli composto da CUB Sgb Usi-Ait; l'altro in p.za Medaglie d'Oro composto da SI Cobas e Slai Cobas basato sugli operai della logistica. Presenti ai due concentramenti e partecipi alla manifestazione vari gruppi di solidali. I due cortei convoglianti circa 3.000 partecipanti, quasi metà per testa, confluiscono in p.za Duomo ove i rispettivi esponenti chiudono la manifestazione coi propri interventi.

Il pugno di ferro anti-sciopero di Delrio e la subalternità del sindacalismo di base

Passiamo al secondo enormemente più devastante "intoppo". Con un ordine fulmineo, emesso alle ore 19,32 del 24 ottobre, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio per delega del Presidente del Consiglio dei Ministri impone per mezzo di un'ordinanza zeppa di falsi sermoni sugli effetti paralizzanti dello sciopero e la garanzia del "diritto alla libera circolazione" la riduzione a 4 ore degli scioperi previsti per il 26 e 27 ottobre, stabilendo: a) riguardo al trasporto aereo la riduzione dalle ore 10 alle 14 del 27; b) riguardo al trasporto ferroviario e marittimo dalle ore 9 alle 13 del 27; c) riguardo al trasporto pubblico locale dalle 9 alle 13 del 27; d) riguardo ai servizi connessi al trasporto passeggeri, lo sciopero del personale del gruppo FSI Serfer Servizi Ferroviari Trenord Nuovo Trasporto Viaggiatori proclamato per 24 ore nei giorni 26 e 27 viene ridotto a 4 ore dalle 10 alle 14 del 27; e) riguardo allo sciopero del comparto aereo, ae-

Veniamo agli "intoppi". Il primo, assorbito dal relativo successo ottenuto dallo sciopero, effetto dell'alta tensione sociale, è stato posto dall'*Unione Sindacale di Base* (USB), la quale, dopo aver chiesto strumentalmente un rinvio dello sciopero proclamato quattro mesi prima, non accontentata ha boicottato di fatto la manifestazione e per marcare la separazione e la propria autoaffermazione ha indetto uno sciopero generale per il prossimo 10 novembre che non può che dividere, indebolire e disorientare il fronte operaio. Essa, comunque, si è comportata per quello che è da diversi anni: quale quarto sindacato neoconcertativo che aspira a rappresentare il baricentro tra le tre marce Confederazioni sindacali, cui deve in definitiva subordinarsi, gli spezzoni del sindacalismo di base in asfissia e il sindacalismo conflittuale in sviluppo. USB è alla retroguardia, se vogliamo darle un posto nel movimento operaio; ed è quindi compito delle associazioni più avanzate isolarla e trascinarla dietro quando occorre e non arrechi danni.

roportuale ed indotto degli Aeroporti della Regione Lombardia proclamato per 24 ore viene ridotto a 4 ore dalle 10 alle 14 del 27. L'ordine impone inoltre a tutti i dipendenti interessati di "effettuare tutte le prestazioni lavorative previste dai propri turni di servizio"; e alle organizzazioni che hanno indetto lo sciopero di dare immediato avviso dell'ordinanza ai propri affiliati. È un pugno di ferro in faccia. Mai fin'ora un esecutivo repubblicano aveva osato tagliuzzare uno sciopero generale. Con un comunicato in data 25 la CUB Trasporti, senza batter ciglio, riporta integralmente le disposizioni ministeriali. Nel commento fatto poi al termine della giornata di sciopero la CUB si limita a lamentare che la "precoettazione" ha di fatto bloccato lo sciopero dei trasporti a 4 ore mentre la Commissione di Garanzia ha impedito l'astensione negli enti locali in Veneto e Lombardia; e si bea che nonostante tutto ciò lo sciopero si è sentito a Linate e a Malpensa (ove si è fer-

mato il Cargo). In questo commento e nel comportamento pratico tenuto nel settore tagliuzzato non c'è, nei confronti dell'arroganza governativa alcun atteggiamento reattivo né un riflesso di istintività operaia: la risposta allo sbalorditivo pugno di ferro andava data subito nello sciopero e con lo sciopero anche facendo leva su un punto più forte. L'attacco all'esercizio dello sciopero da parte dei giannizzeri padronali e dei valletti ministeriali è entrato dal giugno scorso in un momento di riassetto dei rapporti padroni-operai, di revisione delle cosiddette relazioni industriali. Il padronato parassitario dell'industria 4.0 vuole la forza-lavoro ultraflessibilizzata sottopagata ricattata completamente disponibile ai propri comandi, per il massimo utilizzo quando la competizione lo richiede e per il massimo disutilizzo (Cig e licenziamenti) appena l'occasione si esaurisce. E così lo sciopero, che nel capitalismo compenetrato dei nostri tempi ha ripercussioni sempre più vaste, è il bersaglio rabbioso dell'accolta di sfruttatori parassiti. Quindi nessuna formazione sindacale di base, alternativa conflittuale di classe, può fare a meno di schierarsi contro il riassetto padronale e affilare le armi di lotta.

Obiettivi per una piattaforma comune operaia

La nostra organizzazione ha appoggiato lo sciopero del 27 ottobre perché indetto con intento unitario e come mobilitazione comune e protesta di massa contro le politiche anti-operaie e antipopolari di padronato e governo. Siamo intervenuti nel corteo milanese del SI Cobas, per diffondere gli obiettivi essenziali da utilizzare e specificare per varare una piattaforma comune operaia in sede intersindacale.

1°) A lavoro uguale trattamento uguale;

2°) Salario minimo garantito da assicurare come minimo vitale a tutti i lavoratori e le lavoratrici, giovani e adulti, disoccupati sottopagati e pensionati con assegni inferiori;

3°) Riduzione della giornata lavorativa e abolizione dello straordinario;

(segue a pag. 8)

Nel 100° Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

*Onore a tutti i lavoratori e comunisti
che fecero la più grande rivoluzione della storia*

Commemorando la rivoluzione proletaria iniziata in Russia il 25 ottobre 1917 (secondo il calendario russo del tempo, 7 novembre per il nostro) con l'insurrezione di Pietroburgo, allora capitale, sottolineiamo subito che si tratta dell'avvenimento storico più importante del 20° secolo, nonché del passato e fino ai nostri giorni. L'"ottobre rosso", dopo la Comune di Parigi del 1871, aprì l'epoca delle rivoluzioni proletarie, che già negli anni 1917-1923 scossero l'area europea. E spaccò il mondo in due campi contrapposti: il campo del comunismo nascente e il campo della borghesia morente e del capitalismo entrato nella sua fase imperialistica.

Per tre anni l'"armata rossa", espressione militare del coraggio dell'abnegazione rivoluzionari, sostenne e respinse gli eserciti alleati delle potenze borghesi e della controrivoluzione. Molti episodi e molti aspetti di rilievo possono essere ricordati di questo grandioso avvenimento e dei suoi successivi sviluppi. Ma qui ci concentriamo sui tratti fondamentali.

Ricordiamo preliminarmente che il punto di vista centrale del marxismo rivoluzionario, in particolare della direzione Bolscevica, nel cuore della prima guerra mondiale è che il compito posto dalla situazione alle organizzazioni comuniste era quello di mettere all'ordine del giorno la rivoluzione proletaria e che il XX secolo è l'epoca delle rivoluzioni proletarie. Questo punto di vista e questa tesi erano saldamente legate alla valutazione degli antagonismi politico-sociali e alle contraddizioni economiche dello stadio industriale imperialistico. Questo approdo tattico strategico è il cardine dell'azione e della prospettiva del movimento rivoluzionario comunista dal vittorioso assalto al cielo del 25 ottobre 1917 al fallito attacco armato in Germania nell'ottobre 1923 da parte dei comunisti tedeschi. Ciò premesso precisiamo che tre sono i caratteri specifici e generali che, nella miriade di insegnamenti, la rivoluzione d'ottobre tramanda alle nuove generazioni come bussola indefettibile per il successo.

Il carattere internazionale della rivoluzione

Il primo tratto è la natura internazionale della rivoluzione: questa può scoppiare in uno o più paesi contemporaneamente, ma poi deve estendersi a scala mondiale in quanto per unire i proletari di tutto il mondo e costruire il comunismo deve sbarazzarsi delle borghesie di tutto il mondo. All'epoca la Russia, immenso paese contadino e arretrato ma con un avviato apparato industriale, costituiva, seppure il più debole, un anello della catena imperialistica. Per cui la rottura della maglia russa non poteva restare un terremoto locale, isolato, rappresentava l'inizio dello sconvolgimento del sistema capitalistico. Nell'introvabile seconda parte dell'ABC del comunismo Bucharin e Preobrazenskij (soppressi dallo stalinismo) spiega-

vano nel 41° paragrafo, che riportiamo per intero, con stretto riferimento all'epoca la necessità e ineluttabilità internazionali della rivoluzione proletaria in questi termini:

«La necessità di una rivoluzione comunista si impone perché la Russia era strettamente legata al sistema economico mondiale. E quando ci si pone questa domanda: Come potrà la Russia, questo paese arretrato, passare ad una società comunista?», la nostra risposta deve tener conto del significato internazionale della rivoluzione. La rivoluzione proletaria, attualmente, non può essere altri che mondiale. Si sviluppa in questa direzione. Tutta l'Europa passerà inevitabilmente alla dittatura del proletariato e poi al comunismo. Perciò la Russia

non potrà restare capitalista una volta che la Germania, la Francia e l'Inghilterra avranno attuato la dittatura del proletariato. E' chiaro che la Russia sarà fatalmente trascinata verso il socialismo. La sua arretratezza agricola, il suo insufficiente sviluppo industriale, ecc..., saranno di poca importanza quando la Russia si unirà con i paesi più avanzati in una Repubblica mondiale, o almeno europea, dei Soviet. Naturalmente le distruzioni provocate dalla guerra e dalla rivoluzione avranno terribilmente speso l'intera Europa. Ma un proletariato forte e cosciente saprà ricostruire, nel giro di qualche anno, una potente industria, che contribuirà ad aiutare la Russia arretrata. Quest'ultima, d'altra parte, è un paese estremamente ricco di risorse naturali quali il legno, il carbone, il petrolio, i minerali greggi e il grano, tutti prodotti che riusciremo a lavorare con la pace ed una buona organizzazione. Nostro compito sarà, quindi, quello di aiutare i compagni d'occidente con l'invio di materie prime. Se il proletariato conquistasse il potere in tutta Europa, la sua industria soddisferebbe ogni bisogno. Ma poiché la vittoria del proletariato in Europa è inevitabile, la classe operaia russa dovrà contribuire in tutti i modi alla costruzione del comunismo. Per questo il primo dovere del nostro Partito è quello di procedere all'edificazione immediata del comunismo».

Quindi nell'epoca attuale questo tratto internazionale ingloba il mondo intero.

Il fondamento sovietico del potere proletario

La rivoluzione vittoriosa proclama al mondo intero l'identità del nuovo potere, definendo la Russia "Repubblica internazionale sovietica" con l'esplicito significato che questa ha carattere internazionale e che il potere

poggia sui "soviet". Questi diventano così la forma storica che assume la dittatura del proletariato in Russia.

E' opportuno chiarire la natura di questi organismi che, esemplificando il fondamento generale del potere rivoluzionario, rappresentano la forma specifica di quello russo.

I "soviet", sorti nella Russia zarista durante i moti operai di San Pietroburgo del 1905, si svilupparono nel corso della "rivoluzione di febbraio" del 1917 in cui venne rovesciato lo zarismo. E, in breve tempo, come associazioni di operai contadini e soldati divennero organismi di potere reale rivendicanti: i primi una organizzazione operaia del potere contro il governo provvisorio del "socialista-rivoluzionario" Kerenski; i contadini la terra; i soldati la pace. Le aspirazioni dei "soviet", come rappresentanti delle masse, si scontravano con la politica del governo in carica che proseguiva la guerra mattatoio e affamava operai e contadini; e riflettevano l'impossibilità di una "rivoluzione democratico-borghese" che fino ad aprile era ancora un obiettivo di alcuni membri del Comitato Centrale del Partito bolscevico. Lenin, rientrato dall'esilio il 16 aprile, afferma subito nelle "Tesi di aprile" che l'unica prospettiva è la rivoluzione proletaria, che tutto il potere deve battersi sui "soviet", che non parteg-

giavano ancora per i bolscevichi e che dovevano quindi essere conquistati alla causa. In luglio dopo il tentativo di colpo di stato del generale Kornilov diviene evidente che le tre rivendicazioni dei "soviet" (pane pace terra) potevano essere realizzate solo dai bolscevichi e che quindi questi dovevano porsi alla loro direzione. Nel mese di settembre e parte di ottobre Lenin tempesta di lettere il Comitato Centrale dal nascondiglio finlandese ove ha dovuto nascondersi per scampare alla cattura, incitando i compagni a lanciare l'insurrezione. Questa viene alla fine lanciata il 25 ottobre in coincidenza col secondo congresso dei "soviet" che si tiene appunto nella capitale.

Detto questo sui "soviet", menzioniamo ora i provvedimenti più importanti adottati dal nuovo potere. Il 26 ottobre vengono adottati i due decreti che mettono subito in atto le rivendicazioni di massa. Il primo è la dichiarazione della pace senza annessioni e fine della guerra. Il secondo è la nazionalizzazione della terra con l'esproprio delle grandi proprietà e la distribuzione della terra ai contadini che veniva incontro alle richieste della massa della popolazione delle campagne. Seguono una serie di risoluzioni che toccano gli aspetti di vita e le condizioni di lavoro del proletariato. Con il decreto 29.10.1917

viene stabilita la giornata lavorativa di otto ore. Il 12.11 vengono municipalizzate le abitazioni, con la requisizione di quelle vuote abitabili e la collocazione dei senza casa. Particolare attenzione viene dedicata alla *questione femminile*. Con decreto 18.12 vengono promulgati i decreti sul divorzio e sul matrimonio civile; e poco dopo eliminate le sanzioni contro le interruzioni di gravidanza, libertà e gratuità in ospedali di Stato. Si interviene a protezione delle minoranze nazionali con il decreto 2.11 (Dichiarazione dei diritti dei popoli di Russia); mentre con un altro del 24.11 viene abolita ogni istituzione giuridica esistente (Tribunali, Corti civili e militari), sostituita con Tribunali a base elettiva democratica; ed istituito il Tribunale rivoluzionario degli operai e contadini. Il 14.12 vengono nazionalizzate le banche. E, per finire, il 16 dicembre il consiglio dei commissari del popolo adotta un decreto firmato da Lenin e da Trotsky che assegna due milioni di rubli al movimento rivoluzionario internazionale così motivato: «*considerando che il potere sovietico riposa sui principi di solidarietà internazionale del proletariato e della fraternità dei lavoratori di tutto il mondo, che la lotta contro la guerra e l'imperialismo non raggiungerà la vittoria totale se non è condotta alla scala internazionale*».



La necessità e la centralità del partito rivoluzionario nell'abbattimento del potere borghese e del capitalismo e nella costruzione della società comunista

Infine il lascito più prezioso, potremmo chiamarlo l'insegnamento massimo, che il lavoro internazionalista della direzione leninista lascia alle nuove generazioni è la consegna sul ruolo del partito approvata al II Congresso dell'Internazionale comunista nel luglio 1920 che a chiusura trascriviamo di seguito.

1°) Il Partito comunista è una parte della classe operaia, e precisamente la sua parte più avanzata, dotata di maggior coscienza di classe e quindi più rivoluzionaria. Esso si forma attraverso la selezione spontanea dei lavoratori migliori, più coscienti, con maggior spirito di abnegazione, più perspicaci. Il Partito comunista non ha interessi divergenti da quelli dell'intera classe operaia. Esso si distingue dalla massa complessiva dei lavoratori per il fatto di possedere una visione generale dell'intero cammino storico della classe operaia e di sforzarsi di difendere, in tutti gli svolti di questo cammino, gli interessi non di singoli gruppi o categorie, ma della classe operaia nel suo insieme. Il Partito comunista è la leva organizzativo-politica, mediante la quale la parte più avanzata della classe operaia dirige sulla giusta via le masse proletarie e semi-proletarie.

2°) Finché il potere statale non sarà conquistato dal proletariato e questo non avrà per sempre consolidato il suo dominio salvaguardandolo da una restaurazione borghese, il Partito comunista non comprenderà nelle sue file organizzate che una minoranza degli operai. Fino alla conquista del potere e nel periodo di transizione, il Partito comunista può, in circostanze favorevoli, esercitare una influenza *morale e politica* incontrastata su tutti gli strati proletari e semiproletari della popolazione, ma non può riunirli organizzativamente nelle proprie file. Solo dopo che la dittatura proletaria avrà strappato dalle mani della borghesia potenti mezzi di influenza come la stampa, la scuola, il parlamento, la chiesa, l'apparato ammini-

strativo ecc., solo dopo che il definitivo crollo del regime borghese sarà apparso chiaro a tutti; solo allora la totalità o la quasi totalità degli operai comincerà ad entrare nelle file del Partito comunista.

3°) Le nozioni di partito e classe devono essere tenute distinte col massimo rigore. I membri dei sindacati «cristiani» e liberali di Germania, Inghilterra ed altri paesi, appartengono indubbiamente alla classe operaia. I circoli operai più o meno considerevoli che ancora seguono Scheidemann, Gompers e consorti, fanno indubbiamente parte della classe operaia. In date circostanze storiche, è anzi possibilissimo che in seno alla classe operaia sussistano numerosi gruppi e strati reazionari. Il compito del comunismo non sta nell'adattarsi a questi elementi arretrati della classe operaia, ma nell'elevare l'intera classe al livello della sua avanguardia comunista.

4°) L'Internazionale comunista ha la ferma convinzione che il fallimento dei vecchi partiti «socialdemocratici» della II Internazionale non può in alcun caso essere rappresentato come un fallimento del partito proletario in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura proletaria dà alla luce un nuovo partito del proletariato – il partito comunista.

5°) L'Internazionale comunista respinge nel modo più categorico l'idea che il proletariato possa compiere la sua rivoluzione senza avere un partito politico autonomo. Ogni lotta di classe è una lotta politica. L'obiettivo di questa lotta che si trasforma inevitabilmente in una guerra civile, è la conquista del potere politico. Ma il potere politico non può essere afferrato, organizzato e diretto se non da un partito politico. Solo se il proletariato ha alla sua testa un partito organizzato e temprato, con finalità nettamente definite e un programma ben preciso sui più immediati provvedimenti nel campo sia della politica

interna che della politica estera, solo allora la conquista del potere politico non sarà un episodio fortuito e temporaneo, ma servirà da punto di partenza per un'opera duratura di edificazione comunista della società.

La stessa lotta di classe esige parimenti l'affasciamento centrale e la direzione unitaria delle varie forme del movimento proletario (sindacati, cooperative, consigli di fabbrica, attività educative, elezioni, ecc.). Un simile centro unificatore e dirigente può essere solo un partito politico. La rinuncia a creare e rafforzare un simile partito, e a subordinarsi, equivale alla rinuncia all'unitarietà nella direzione dei singoli distaccamenti del proletariato che avanzano sui diversi campi di battaglia.

La propaganda dei sindacalisti rivoluzionari e degli aderenti agli «Industrial Workers of the World» (IWW) contro la necessità di un partito operaio autonomo, non ha perciò servito e non serve che di appoggio alla borghesia e ai «socialdemocratici» controrivoluzionari. Nella loro propaganda contro il Partito comunista, che essi pretendono di sostituire esclusivamente con sindacati o con informi unioni operaie «generali», i sindacalisti e gli industrialisti si avvicinano, fino a fiancheggiarli, agli opportunisti dichiarati. Gli «operaisti gialli», i sindacalisti rivoluzionari e gli industrialisti vogliono combattere contro la dittatura della borghesia, ma non sanno come. Non vedono che la classe operaia senza partito politico autonomo è un tronco senza testa. Il sindacalismo rivoluzionario e l'industrialismo rappresentano un passo avanti solo in confronto alla vecchia, bolsa, controrivoluzionaria ideologia della II Internazionale, ma in confronto al marxismo rivoluzionario, cioè al comunismo, significano un passo indietro. Con il solo sciopero generale, con la sola tattica delle braccia incrociate, la classe operaia non può ottenere vittoria sulla borghesia. Il proletariato deve ricorrere all'insurrezione armata. Chi ha compreso ciò, deve anche capire che a tal fine occorre un partito politico organizzato e non bastano informi unioni operaie.

6°) Il compito più importante di un partito veramente comunista

è di rimanere sempre in strettissimo contatto con le più larghe masse proletarie. Per raggiungere questo scopo, i comunisti possono e debbono lavorare anche in associazioni non di partito, ma abbracciando vasti strati di proletari, come per esempio le organizzazioni di invalidi di guerra in diversi paesi, i comitati «Giù le mani dalla Russia» in Inghilterra, le leghe proletarie di inquilini, ecc... I comunisti cercano in tutti i modi di influire su queste organizzazioni «apartitiche» – e con enorme vantaggio per il partito.

I comunisti considerano come uno dei loro compiti fondamentali il lavoro organizzativo-educativo sistematico in seno a queste organizzazioni operaie a largo raggio. Ma, per impostare con successo un simile lavoro, per impedire ai nemici del proletariato rivoluzionario di impadronirsi di tali organizzazioni operaie di massa, gli operai comunisti di avanguardia debbono possedere il loro Partito comunista autonomo, un partito compatto che agisca sempre in modo organizzato e che, ad ogni svolta della situazione e qualunque forma assuma il movimento, sia in grado di discernere gli interessi generali del comunismo.

7°) I comunisti non rifuggono da organizzazioni operaie di massa non partitiche e, in date circostanze, non temono di parteciparvi e di utilizzarle ai loro scopi neppure se rivestono un carattere apertamente reazionario (sindacati gialli, sindacati cristiani, ecc.). Il Partito comunista svolge incessantemente il suo lavoro in seno a queste organizzazioni e non si stanca di convincere gli operai che l'idea della apartiticità come principio è coltivata di proposito nelle loro file dalla borghesia e dai suoi lacchè, al fine di distrarre i proletari dalla lotta organizzata per il socialismo.

8°) La vecchia e «classica» ripartizione del movimento operaio in tre forme - partito, sindacati, cooperative - è chiaramente superata. La rivoluzione proletaria in Russia ha creato la forma storica fondamentale della dittatura proletaria, i soviet o consigli operai. La nuova ripartizione verso la quale ci avviamo dovunque, è: 1) il partito, 2) i soviet, 3) i sindacati.

Ma anche i soviet, come pure i sindacati rivoluzionari, devono essere costantemente e sistematicamente diretti dal partito del proletariato, cioè dal Partito comunista. L'avanguardia organizzata della classe operaia, il Partito comunista, *deve dirigere* le lotte dell'intera classe tanto sul terreno economico quanto sul terreno politico ed anche culturale; deve essere l'anima sia dei sindacati che dei soviet, come di tutte le altre forme di organizzazione proletaria.

9°) La classe operaia ha bisogno del Partito comunista non solo fino alla conquista del potere, non solo durante tale conquista, ma anche dopo il passaggio del potere nelle mani della classe operaia. La storia del Partito comunista di Russia, che da quasi tre anni è al potere, mostra che l'importanza del partito comunista dopo la presa del potere da parte della classe operaia non solo non diminuisce, ma al contrario aumenta enormemente.

10°) All'atto della presa del potere da parte del proletariato, il suo partito resta tuttavia, come prima, soltanto una parte della classe operaia. Ma è appunto quella parte della classe operaia che ha organizzato la vittoria: da due decenni come in Russia, da tutta una serie di anni come in Germania, il Partito comunista conduce la sua lotta non solo contro la borghesia, ma anche contro quei «socialisti» che sono gli agenti dell'influenza borghese sul proletariato; esso ha accolto nelle sue file i combattenti più tenaci, più lungimiranti, più evoluti della classe operaia. Solo grazie alla presenza di una così compatta organizzazione della élite della classe operaia, è possibile superare tutte le difficoltà che la dittatura proletaria trova sulla propria strada all'indomani della vittoria. Nell'organizzazione di una nuova armata rossa proletaria, nell'effettiva distruzione dell'apparato statale borghese e nella sua sostituzione con i primi germi di un nuovo apparato statale proletario, nella lotta contro il «patriottismo» locale e regionale, nell'apertura di vie verso la creazione di una nuova disciplina del lavoro – in tutti questi campi la parola decisiva spetta al Partito

comunista. I suoi membri devono spronare e dirigere con il loro esempio la maggioranza della classe lavoratrice.

11°) La necessità di un partito politico del proletariato cessa solo con l'eliminazione completa delle classi. Sul cammino verso la definitiva vittoria del comunismo, è possibile che l'importanza storica delle tre forme fondamentali dell'odierna organizzazione proletaria (partito, soviet, sindacati) si modifichi, e che a poco a poco si venga creando un tipo unitario di organizzazione operaia. Ma il Partito comunista si risolverà completamente nella classe operaia solo quando il comunismo cesserà di essere un obiettivo della lotta e l'intera classe lavoratrice sarà diventata comunista.

12°) Il Congresso dell'Internazionale comunista non si limita a confermare i compiti storici del Partito comunista in generale, ma dice al proletariato internazionale, sia pure nelle grandi linee, di quale partito comunista abbia bisogno.

13°) L'Internazionale Comunista è dell'avviso che soprattutto nel periodo della dittatura del proletariato il Partito comunista debba essere costruito sulla base di un ferreo centralismo proletario. Per dirigere con successo la classe operaia nella lunga ed aspra guerra civile necessariamente scoppiata, il Partito comunista deve instaurare nelle proprie file una disciplina di ferro, una disciplina militare.

14°) Il Partito comunista deve essere costruito sulla base del centralismo democratico. Il principio fondamentale del centralismo democratico è l'eleggibilità degli organi superiori da parte degli inferiori, il carattere incondizionatamente vincolante di tutte le direttive delle istanze superiori per le inferiori, e la presenza di un forte centro del partito la cui autorità sia riconosciuta universalmente, per tutti i compagni dirigenti, nell'intervallo fra un congresso del partito e l'altro.

15°) Tutta una serie di partiti comunisti in Europa e in America è stata costretta dallo stato d'as-

sedio proclamato dalla borghesia contro i comunisti a condurre un'esistenza illegale. Bisogna aver ben chiaro che, in tali circostanze, ci si trova nella necessità di prescindere dalla rigorosa attuazione del principio elettivo e di conferire agli organi direttivi del partito un diritto di cooptazione, come è avvenuto a suo tempo in Russia.

16°) La rivendicazione di un'ampia «autonomia» per le singole organizzazioni locali di partito indebolisce soltanto le file del Partito comunista, mina la sua capacità d'azione e favorisce le tendenze disgregatrici piccolo-borghesi e anarchiche.

17°) Nei paesi in cui la borghesia o la socialdemocrazia controrivoluzionaria è ancora al potere, i partiti comunisti debbono imparare a collegare sistematicamente l'attività legale con quella illegale. A tal fine il lavoro legale deve essere sempre sottoposto all'effettivo controllo del partito illegale. I gruppi parlamentari comunisti, nelle istituzioni statali sia centrali che locali, devono soggiacere completamente al controllo dell'intero partito.

18°) Base dell'intera attività organizzativa del Partito comunista deve essere la costituzione dovunque di un nucleo comunista, per piccolo che sia al momento il numero di proletari e semi-proletari. In ogni soviet, in ogni sindacato, in ogni cooperativa, in ogni azienda, in ogni comitato di inquilini, dovunque si trovino anche tre persone che si schierano per il comunismo, deve essere immediatamente costituito un nucleo comunista. Tutti i nuclei comunisti che lavorano in organizzazioni apartitiche devono essere assolutamente subordinati all'organizzazione generale del partito. Tutti i nuclei comunisti devono essere subordinati l'uno all'altro in base al più rigoroso ordinamento gerarchico, secondo un sistema il più possibile preciso.

19°) Il Partito comunista nasce quasi dovunque come partito urbano, come partito di operai di industria abitanti prevalentemente nelle città. Per la vittoria il più

possibile facile e rapida della classe lavoratrice, è necessario che il Partito comunista diventi non soltanto il partito delle città, ma anche il partito delle campagne. Il Partito comunista deve svolgere la sua propaganda e la sua attività organizzativa fra i salariati agricoli e i contadini piccoli e medi, e lavorare con particolare cura alla organizzazione di nuclei comunisti nelle campagne. L'organizzazione internazionale del proletariato può essere forte alla sola condizione che, in tutti i paesi in cui vivono e lottano dei comunisti, si rafforzino le concezioni sopra formulate sul ruolo del Partito comunista. L'Internazionale comunista addita ai proletari di tutto il mondo i seguenti principi:

1°) Il Partito comunista è l'arma essenziale e fondamentale per l'emancipazione della classe operaia. In ogni paese dobbiamo avere oggi non gruppi o correnti, ma un partito comunista.

2°) In ogni paese deve esistere soltanto un unico ed unitario

Lo sciopero non si tocca - é l'arma dei lavoratori (segue da pag.3)

4°) Aumento generalizzato del salario;

5°) Rimodellamento del sistema previdenziale e pensionistico;

6°) Cancellazione dell'IRPEF su salari e pensioni, dell'IVA sui consumi di massa, del debito pubblico;

7°) Comitanti ispettivi operai sulle condizioni di lavoro a salvaguardia della salute e dell'integrità fisica;

8°) Scuola, sanità trasporti gratuiti al servizio delle masse; alloggi accessibili;

9°) Difendere l'autonomia di azione contro ogni limitazione dell'iniziativa operaia le precettazioni le misure anti-sciopero. Consolidare la crescita organizzativa per accrescere la capacità di lotta.

Con questo orientamento invitiamo i lavoratori e le lavoratrici di ogni settore e comparto a respingere ogni attacco all'esercizio dello sciopero e a travolgere ogni divieto o limitazione, sottolineando che lo sciopero non è un diritto concesso

partito comunista.

3°) Il Partito comunista deve essere costruito sul principio della più rigorosa centralizzazione e, nell'epoca della guerra civile, instaurare nelle proprie file una disciplina militare.

4°) Dovunque esista anche soltanto una dozzina di proletari o semi-proletari, il Partito comunista deve avere un suo nucleo organizzato.

5°) In ogni istituzione non di partito, deve esistere un nucleo comunista severamente subordinato all'insieme del partito.

6°) Nel difendere tenacemente ed energicamente il programma e la tattica rivoluzionaria del comunismo, il Partito comunista dev'essere sempre collegato nel modo più stretto alle organizzazioni operaie di massa ed evitare nella stessa misura il settarismo da un lato e la mancanza di principi dall'altro.

[Avvisiamo che per ragioni di spazio abbiamo accorciato i singoli punti e che il testo integrale della risoluzione è riportato dalla Storia di R.C. da pag. 25 a 32]

dallo Stato bensì un'estrinsicazione dell'azione operaia; e che questa non può salvaguardare bisogni e interessi sociali né strappare miglioramenti senza un uso adeguato dello sciopero. Pertanto nello scontro in atto sull'esercizio dello sciopero non possiamo farci mettere addosso la *camicia di forza* governativa-patronale, né fare concessioni; dobbiamo rafforzare l'organizzazione, i metodi di lotta, la prospettiva di classe; ed agire col giusto atteggiamento proletario di far guerra a chi porta guerra.

Il volume, una esposizione di sintesi, per sommi capi, della teoria rivoluzionaria e della storia del movimento comunista è disponibile al prezzo di € 10,00 presso le nostre sedi



La razzia governativa contro i pensionati e i lavoratori (I)

La truffa dell'aumento della «speranza di vita»

Il 24 ottobre il presidente Inps, Tito Boeri, ha reso noto che l'Istat, calcolando gli indicatori di mortalità della popolazione residente rilevati nel 2016, ha dedotto che rispetto al 2013 la speranza di vivere di più si è elevata di 5 mesi. Ed ha avvertito che a partire dall'1 gennaio 2019 i lavoratori/ci dipendenti potranno accedere alla pensione di vecchiaia a 67 anni compiuti; e che per l'accesso alla pensione anticipata (ex anzianità) sono necessari 43 anni e 3 mesi di contributi, per uomini, e 42 e 3 mesi per donne. Va detto subito che il calcolo statistico della «speranza di vita» è un meccanismo collaterale di esproprio che si affianca al meccanismo permanente di razzia e spolpamento del lavoro salariato che da 25 anni comprime e aggrava il sistema pensionistico e previdenziale ad opera di ogni governo in carica della cerchia di alti burocrati a suo servizio. In questo articolo ripercorriamo tappa per tappa l'opera governativa di razzia e di sconvolgimento di questo sistema. Nel prossimo daremo le indicazioni di lotta contro la truffa dell'aumento della speranza di vita.

*I colpi di maglio alla previdenza sferrati negli anni '90
dai governi Amato, Dini, Prodi*

La prima controriforma, che avvia il rimodellamento divoratore del sistema pensionistico della Seconda Repubblica, è quella introdotta dal governo Amato con il D. Lgs n. 503/1992 del 30 dicembre. Il complesso normativo innalza i requisiti i contributi i parametri di calcolo per l'ottenimento del trattamento pensionistico, stabilendo con gradualità: a) l'elevazione dell'età pensionabile da 60 a 65 anni per gli uomini, da 55 a 60 per le donne; b) minimo di contribuzione necessaria da 15 a 20 anni; c) calcolo della pensione rapportato agli ultimi 10 anni della retribuzione anziché agli ultimi cinque. Rompe l'aggancio della pensione alla dinamica salariale subordinandolo all'indice di inflazione; ponendo un divieto parziale di cumulo tra pensione e redditi di lavoro autonomo. Strada facendo istituisce la previdenza complementare.

La seconda controriforma è attuata dal governo Dini con la legge 8 agosto 1995 n. 335. Essa ribalta il sistema di calcolo della pensione che nella determinazione utilizzava riferimenti "solidaristici" sostituendo al parametro retributivo il parametro contributivo, basato sull'ammontare effettivo dei contributi versati dal dipendente durante la vita lavorati-

va. Per quanti iniziano a lavorare dal 1° gennaio 1996 il calcolo della pensione avverrà in base all'ammontare dei contributi versati moltiplicato per un *coefficiente di trasformazione* legato all'età del pensionando/a e alle aspettative di vita. Stabilisce un'età minima per accedere alla pensione di anzianità sulla base di 35 anni di contribuzione; nonché le *finestre di accesso* per poterla ottenere. Ridimensiona al reddito le pensioni di invalidità e reversibilità. E modifica la previdenza complementare.

La terza controriforma è messa in atto dal governo dell'Ulivo presieduto da Prodi con la legge 27/12/1997 n. 449. Il governo, con l'appoggio delle Confederazioni sindacali, al fine specifico di garantire l'ingresso dell'Italia nell'Eurozona (moneta unica), prende una serie di provvedimenti restrittivi dei requisiti pensionistici ed innalza l'onere contributivo. Le pensioni anticipate del pubblico impiego vengono parificate alle pensioni di anzianità dell'Inps; mentre vengono elevati i requisiti per la pensione di anzianità a favore degli autonomi. Viene deciso il blocco della rivalutazione delle pensioni superiori a 5 volte il minimo, e per due anni quella sulle pensioni medio-alte.

*Il primo rimodellamento
vampiresco della riforma
Dini: lo «scalone Maroni»
del 2004-2005*

Il primo di questa tipologia di rimodellamenti è quello varato dal governo Berlusconi nel 2004 con la legge delega n. 243/04 e realizzata col D.L.gvo n. 252/05 noto come *scalone Maroni* dal nome del ministro del lavoro del tempo. Lo *scalone* rimodella il sistema previdenziale ponendolo a pilastro del "sostegno finanziario", a garanzia di massa del debito pubblico. Esso stabilisce che dall'inizio del 2008 l'età per la pensione di anzianità sale per tutti a 60 anni col minimo contributivo di 35 anni. Questo requisito anagrafico sale a 61 anni nel 2010 e a 62 nel 2014. E' previsto, però, in alternativa, che potrà andare in pensione chi abbia raggiunto 40 anni di contribuzione; nonché le donne cinquantasettenni con 35 anni di contributi purché accettino il calcolo pieno (non quello misto) del parametro contributivo. Per gli autonomi i requisiti sono aumentati di un anno. Il requisito anagrafico è derogabile da parte di chi abbia un'anzianità contributiva di 40 anni. È previsto un incentivo a favore di chi rinvia le pensioni di anzianità. Lo *scalone* riduce poi da 4 a 2 le *finestre di uscita* allungando di fatto l'età pensionabile.

*2007: Prodi e confederali
peggiorano il sistema*

Il secondo rimodellamento è operato il 20 luglio 2007 in seguito a un accordo firmato da Prodi-Padoa Schioppa-Damiano e i tre segretari confederali Epifani-Bonanno- Angeletti. L'accordo passato alla cronaca come "riforma" Damiano-Padoa Schioppa, revisiona lo *scalone* gradualizzandolo in *scalini* e *quote* ma peggiora il sistema pensionistico aggravandone i contributi, coefficienti di trasformazione e altri istituti. Questo è l'impianto della ripen-

nell'attualità: lo *scalone* viene sostituito da *scalini* e quote; gli *scalini* sono quattro e prevedono: a) col 1° gennaio 2008 si può andare in pensione di anzianità a 58 anni con 35 di contributi; b) col 1° luglio 2009 l'età di pensionamento sale a 59 anni e i contributi a 36 anni; c) col 1° gennaio 2011 l'età sale a 60 anni con 36 di contributi; d) col 1° gennaio 2013 l'età sale a 61 con 36 di contributi. Le *quote* (somma di anni e contributi) sono un congegno di innalzamento dei contributi in quanto non incidono sull'età minima; ed entrano in funzione il 1° luglio 2009 con queste scadenze: a) quota 95 dall'1/7/09 occorrono per la pensione 59 anni di età e 36 di contributi; b) quota 96 dal 2011 occorrono 60 anni e 36 di contributi; c) quota 97 dal 2013 occorrono 61 anni e 36 di contributi. Nel regime transitorio (2008-2013) può lasciare il lavoro a qualsiasi età solo il dipendente che abbia 40 anni di contributi. Per gli *autonomi* gli *scalini* e le *quote* sono innalzati di un anno. Anche per essi vale la regola di qualsiasi età con 40 anni di contributi.

Viene ridefinito il trattamento per i *lavori usuranti* - L'età pensionabile minima richiesta per gli addetti a *lavori usuranti* è fissata a 57 anni. Vengono considerati *usuranti*, salvo quanto stabilirà l'apposita commissione: a) i lavori notturni; b) i lavori alle catene di montaggio; c) i lavori industriali in serie; d) la conduzione di mezzi di trasporto pubblici e privati. Secondo calcoli ministeriali si tratterebbe di 1.400.000 lavoratori circa: a) 870.000 notturni; b) 360.000 addetti in gallerie e miniere; c) 100.000 addetti a linee in serie e catene di montaggio; d) 40.000 conducenti. Per l'accesso alla

2011: Monti- Fornero danno il colpo di grazia

Il terzo e ultimo rimodellamento in ordine di tempo viene operato il 4 dicembre 2011 col d.l. n. 201/11 (chiamato *Salva Italia*) del governo Monti-Fornero da noi definito *direttorio finanziario*. Il decreto-legge, assentito dall'intero parlamento, stravolge definitivamente il sistema previdenziale e lo butta nelle spire delle assicurazioni private. Questi i meccanismi demolitori sfornati: a) **pensionamento di anzianità** - abolite; ogni tipo

pensione a 57 anni occorre poi che l'attività usurante sia stata svolta per almeno sette anni negli ultimi dieci anni nel periodo transitorio 2008-2013; per almeno metà dell'intero periodo di lavoro successivamente. Per il 2008 sono previsti 6.000 pensionamenti.

Finestre di uscita, ovvero allungamento di fatto dell'età pensionabile - Chi ha accumulato 40 anni di contributi avrà non due ma quattro finestre di uscita con un ritardo nella liquidazione dell'assegno di sei-otto mesi. Per gli altri lavoratori che andranno in pensione di anzianità resteranno 2 finestre, estese alle pensioni di vecchiaia. Un'apposita commissione valuterà per tutte le altre pensioni la modifica della decorrenza, attualmente fissata nel mese successivo al compimento dell'età pensionabile; stabilendo una diversa scadenza e colpendo donne e uomini dopo i 60 anni. Le *finestre* hanno per scadenze i mesi di gennaio - aprile - luglio - ottobre.

Coefficienti di trasformazione - I coefficienti verranno applicati indifferibilmente nel 2010 e verranno calcolati al ribasso. Un'apposita commissione dovrà definire entro il 2008 le modifiche da apportare per rendere operativo il meccanismo. È stabilito inoltre che la revisione dei coefficienti verrà effettuata automaticamente dal ministero del lavoro di concerto con quello dell'economia senza *parti sociali*. Ed è stato deciso infine che la revisione sarà triennale.

L'operazione che viene trasferita nella legge n.247/2007 prevede inoltre per i *lavoratori in mobilità* la fissazione di un *contributo di solidarietà*; l'aumento dei contributi per i *parasubordinati*; la detassazione del *premio di risultato*; la *razionalizzazione degli enti*.

di pensionamento è riportato al criterio dell'età con due canali: l'ordinario e l'anticipato. In via di eccezione sono previste uscite anticipate dal lavoro solo con 42 anni di contribuzione per gli uomini e 41 per le donne e riservate a chi ha compiuto 62 anni con la penalizzazione di un punto per ogni anno di anticipo e di due punti per gli anticipi anteriori a due anni; b) **elevamento dell'età pensionabile e uniformità tra uo-**

mo e donna - a partire dal 1° gennaio 2012 la pensione di vecchiaia è conseguibile col compimento di 66 anni per i lavoratori dipendenti del settore privato e di 66 a. e 6 mesi per gli autonomi. Per quanto riguarda le lavoratrici, dipendenti e autonome, è previsto il seguente percorso pensionistico: dal 1° gennaio 2012 62 a. per le dipendenti, 63 a. e 6 mesi per le autonome; a decorrere dal 1° gennaio 2014 63 a. e 6 m. e 64 a. e 6 m.; a decorrere dal 1° gennaio 2016 65 a. e 65 a. e 6 m.; a decorrere dal 1° gennaio 2018 66 a. Nel 2022 l'età minima verrà elevata, per tutti, a 67 anni; c) **flessibilità tra 66 e 70 anni** - l'elevamento dell'età pensionabile non si ferma a 66 anni o a 67 ma trascina tutti i sessantaseienni fino a 70 anni in un sistema di flessibilità generale che premierà chi posticipa l'uscita. L'incentivazione è data dai coefficienti di trasformazione calcolati fino a 70 anni; d) **requisiti criteri di calcolo coefficienti di trasformazione** - col 1° gennaio 2012 scatta il sistema contributivo per tutte le pensioni che ne sono soggette. Vengono abolite le finestre e gli altri criteri di calcolo. Il requisito minimo per il pensionamento di vecchiaia è di almeno 20 anni di lavoro e di una contribuzione di 1,5 volte l'assegno sociale; dal 2018 occorrerà un anno in più. Infine, a partire dal 2013 l'assegno verrà calcolato coi nuovi coefficienti.

La portata di classe, più vampiresca e brigantesca, del *Salva Italia* è che il rimodellamento del sistema pensionistico e previdenziale cancella la previdenza pubblica, getta le nuove generazioni in pasto alle assicurazioni private, legalizza l'esproprio permanente delle masse popolari a garanzia delle rendite sul debito pubblico, costringe un numero crescente di proletarie di gente impoverita a far debiti per pagare debiti.

Da quanto precede risulta a caratteri di fuoco la progressiva razzia statale del salario previdenziale accantonato dal salario sotto forma di contributi versati all'Inps e la trasformazione sempre più marcata del sistema previdenziale in un pascolo delle assicurazioni private; il tutto a beneficio dell'oligarchia finanziaria e speculatori e a garanzia del debito pubblico che costituisce per queste sanguisughe la maggior fonte di rendita.

I referendum leghisti

Pubblichiamo la presa di posizione della nostra sezione di Milano sui «referendum leghisti» che si sono svolti lo scorso 22 ottobre 2017 con esito alterno: bassa partecipazione al voto in Lombardia (il 38,26%, con la provincia più popolosa, Milano, al 31,23%) e buona partecipazione in Veneto (57,2%). Ovviamente, tra i votanti, oltre il 95% ha risposto «sì» al furbo quesito posto dai «governatori» Zaia e Maroni. La divaricazione della partecipazione al voto tra le due regioni è un ulteriore segno delle divisioni interne al leghismo e il relativo successo in Veneto mette in luce la debolezza della Lega lombarda, formazione politico-affarista rosa da conflitti interni annosi.

Queste divisioni risalteranno ancora di più nella «trattativa» che le due giunte regionali avvieranno, in concorrenza l'una con l'altra, con il governo centrale per reclamare qualche margine di «autonomia» e «controllo di risorse» in più. E le stesse trattative, se mai si svolgeranno concretamente, aggraveranno la spaccatura politica, economica e sociale col meridione, che è uno dei nodi della crisi italiana.

Abbasso i «referendum» leghisti costruire l'unione del proletariato

Il 22 ottobre 2017 il governatore leghista della Lombardia Maroni ha indetto un referendum consultivo regionale invitando gli elettori a rispondere al seguente quesito: *«Volete voi che la Regione Lombardia, in considerazione della sua specialità, nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 116, terzo comma, della Costituzione e con riferimento a ogni materia legislativa per cui tale procedimento sia ammesso in base al-*

l'articolo richiamato?». Una filastrocca di parole per nascondere voraci appetiti! Il referendum non ha quorum, basta che una frazione di elettori si rechi a votare, esibendo la carta d'identità e segnando su un *tablet* un sì o un no o la scheda bianca. Per la stessa giornata del 22 ottobre, il leghista del Veneto Zaia, ha indetto un'analoga consultazione, stringendo almeno il quesito a questa battuta: *«Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?»*; prevedendo, però, per la sua validità il quorum della metà più uno degli iscritti alle liste elettorali.

I due referendum servono a portare soldi agli affaristi e burocrati regionali e confondere giovani e lavoratori

Denunciamo subito che queste consultazioni puntano non solo a soddisfare appetiti famelici di parte della borghesia lombarda e veneta, ma anche a dividere i proletari, locali e immigrati, delle due regioni da quelli di tutto il paese, al fine di indebolirli e sfruttarli ancor di più. Per cui la nostra indicazione immediata è quella di disertare le urne, di sa-

botare l'iniziativa leghista e ovviamente di lavorare per l'organizzazione politica del proletariato delle due e delle altre regioni contro il dominio borghese, sia esso rappresentato dal centralismo autoritario dello Stato o dal regionalismo avido dei *«ricchi settentrionali»*, entrambi strumenti di dominio e di affamamento delle masse.

Un referendum stantio come falso rimedio al crollo del neoliberalismo

Detto questo come primo approccio passiamo in secondo luogo a mettere in luce il sottofondo politico della scelta referendaria.

Rammentiamo che la riforma

federalista della Costituzione, varata nel 2001 dal governo Amato-D'Alema, già prevede la **p o s s i b i l i t à** di una trattativa tra governo cen-

trale e autorità regionali in merito all'ampliamento dei poteri di queste ultime sulle materie oggetto di competenza legislativa mista, *«concorrente»* tra Stato e Regioni. Quindi non v'era alcun bisogno di organizzare un *referendum consultivo*. Maroni e Zaia vi hanno fatto evidentemente ricorso e a spese dei cittadini (ben 60 milioni di euro solo in Lombardia!), per cercare di sopravvivere politicamente in una fase di crisi estrema del potere, che si sviluppa ad ogni livello: nazionale e locale, istituzionale e partitico. Questa crisi di potere non procede verso soluzioni più *«autonomiste»*, ma verso lo statalismo reazionario ed il protezionismo, superferendo la *«riforma federalista»* del 2001, ispirata al tramontato neoliberalismo. Da allora la Lombardia ed il Veneto si sono molto avvantaggiate grazie al *«federalismo differenziato»*, che ha esaltato le regioni più forti a scapito delle più deboli, concentrando i fondi pubblici al nord togliendoli al sud; ed ha scavato le differenze territoriali fino a rendere incolmabile la spaccatura nord-sud. All'ombra dei ricchi bilanci regionali e dei *governatori* lombardo-veneti è cresciuta una vasta schiera di affaristi, professionisti, burocrati locali, annidati nella sanità, nel settore edile e immobiliare, negli appalti più vari, che non vogliono perdere potere e privilegi. Si tratta di decine di migliaia di persone, altrettanto fameliche delle *orde parassitarie* che fino al 2013 erano al seguito dei *governatori ciellini e berlusconiani* Formigoni e Galan. Aggiungiamo, poi, che la riforma Boschi-Renzi, affossata dal referendum del 4/12/2016, rivedeva l'art. 116 della Costituzione, abbandonando il *federalismo*, accentrando nelle mani dello Stato il controllo delle risorse pubbliche e sancendo la supremazia del potere legislativo dello Stato su quello delle Regioni. Dopo la sconfitta di Renzi, Maroni e Zaia hanno pensato di resistere al ritorno dello statalismo centralizzatore, lanciando i loro *referendum autonomisti*, ma la loro politica appare fuori tempo. Non solo, ma contraddice, inoltre, la svolta sovranista e parafascista

della Lega Nord, guidata dal loro concorrente interno Salvini; ed ancora va contro l'ideologia nazionalista dei loro alleati fascisti, (da Fratelli d'Italia a CasaPound); e spinge, infine, alla rivolta delle regioni centrali e meridionali, per nulla disposte ad accettare il dirottamento di maggiori risorse verso Lombardia e Veneto; aprendo anche la strada a crescenti rivalità

L'ingannevole promessa di più servizi e meno tasse

In terzo luogo va sottolineato e denunciato che lo slogan vetero-leghista agitato da Maroni e Zaia, "avere più poteri e risorse per la Lombardia e il Veneto per dare più sviluppo e meno tasse ai cittadini", è una palla colossale. Intanto si parla solo di riduzioni marginali del bollo auto o dell'Irpef regionale; mentre Irpef Iva e Irap non vengono ritoccate. In secondo luogo, non vi sarebbe più sviluppo, ma ci sarebbero al massimo più fondi pubblici da bruciare in infrastrutture costosissime e inutili, greppie piene d'oro per banche, appaltatori, progetti-

I colonnelli senza stelletta della sicurezza

I referendum leghisti non puntano solo ad ottenere più autonomia (ovvero più soldi) dal potere centrale, ma incidono anche sui rapporti tra potere regionale e lavoratori. I due governatori pretendono di avere più potere legislativo in materia di tutela e sicurezza sul lavoro, sanità, istruzione e formazione professionale, per dotare le due regioni di una legislazione differenziata e competitiva in queste materie, che attiri investimenti e imprese alleggerendo i costi di queste voci, mediante il taglio e l'accollo sulle spalle dei lavoratori. Essi mirano ad introdurre, insieme alla legislazione più conveniente per i padroni, una

Spazzar via il fascio leghismo

A conclusione articoliamo le nostre indicazioni operative.

1°) Sabotare i referendum leghisti.

2°) Superare la spaccatura territoriale con la saldatura sociale tra gli operai del nord e del sud.

tra queste due regioni, su chi si accaparra *autonomamente* la fetta più grossa di fondi pubblici. Pertanto, quale che sia l'affluenza alle urne, gli appetiti famelici e le mire politiche dei *governatori leghisti* contribuiranno ad aggravare la crisi istituzionale, le risse tra i partiti affaristi e quelle interne alla Lega Nord.

sti, burocrati regionali, ecc.. Si guardi in Lombardia alla voragine senza fondo delle *autostrade leghiste* (Pedemontana, BreBeMi, TEEM); a Trenord, alle metropolitane e ospedali costruiti in *project financing* che i bilanci di regione e comuni dovranno ripagare a carissimo prezzo per 30 o 50 anni; alla vicenda dell'Ospedale S. Raffaele; e in Veneto alla colossale truffa del MOSE di Venezia. Quindi lo "sviluppo" promesso da Maroni e Zaia è lo sviluppo del parassitismo, che apre nuove voragini di debiti, da coprire con *più tasse* a carico dei lavoratori!

contrattazione collettiva regionale, che rompa con i contratti nazionali di lavoro. Ed infine, da buoni leghisti ossessionati dalla *sicurezza*, Maroni e Zaia puntano a maggiori poteri in materia di *giustizia* specialmente riguardo ai giudici di pace (i giudici di pace hanno competenza in materia di espulsioni degli immigrati) e di polizia, mirando a costituire un corpo di polizia regionale che coordini e comandi quelli municipali ed agisca contro giovani e immigrati. Insomma, il cerchio della politica filopadronale e parassitaria della Lega lombarda e veneta si chiude con i provvedimenti diretti contro i lavoratori e gli immigrati.

3°) Promuovere il raggruppamento delle forze giovanili, operaie e proletarie, occupate e disoccupate, locali ed immigrate;

4°) Sviluppare l'organizzazione autonoma di lotta;

5°) Collegare gli organismi autonomi di lotta nel fronte proletario;

6°) Esigere il salario minimo garantito di € 1.250,00 mensili intassabili per disoccupati, cassintegrati, sottopagati, pensionati con assegni inferiori; aumento del salario e riduzione d'orario; blocco immediato di sfratti e sgomberi e assegnazione delle case sfitte; abolizione dei tickets sanitari; soppressione dell'IVA sui generi di vasto consumo e dell'IRPEF su salari e pensioni.

7°) Combattere il leghismo, organizzazione di padroni, affaristi, burocrati che si arricchiscono sulla pelle degli operai e degli immigrati, in ogni sua forma: bossiana e *autonomista*, salviniana e nazionalfascista.

8°) Promuovere, organizzare l'autodifesa proletaria e giovanile contro razzismo, xenofobia, fascio-leghismo.

9°) Costruire il fronte proletario interno, al nord e al sud, come prima linea del fronte rivoluzionario mediterraneo-europeo, contro gli interventi militari e i piani bellici dell'imperialismo italiano e dei suoi concorrenti europei, russi, americani.

L'opuscolo compendia la nostra linea di azione contro l'inasprimento della politica sicuritaria messa in atto dai vari governi e offre materiale istruttivo sul che fare. È disponibile presso le nostre sedi al prezzo di € 5



La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21. **Nucleo territoriale Senigallia-Ancona** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

SITO INTERNET:
www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzionec@libero.it